

Come usare l'AI in uno studio legale senza rischi?

LINK: https://www.laleggepertutti.it/810777_come-usare-lai-in-uno-studio-legale-senza-rischi



Come usare l'AI in uno studio legale senza rischi? 22 Luglio 2026 | Autore: Angelo Greco Richiedi una consulenza ai nostri professionisti Quando in uno studio professionale si parla di intelligenza artificiale, la prima domanda è quasi sempre quale strumento comprare. È la domanda sbagliata. Il valore dell'AI non dipende dall'adozione della tecnologia più di tendenza, ma dalla capacità di identificare prima i processi su cui intervenire, poi la governance per controllarli, infine gli strumenti adatti. In questo articolo cercheremo di capire come usare l'AI in uno studio legale senza rischi, perché il quadro normativo e organizzativo che si sta consolidando -- inclusa la legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale -- pone obblighi precisi e trasforma la supervisione umana da buona pratica a standard di qualità. Indice Dove conviene usare l'AI: la mappa dei processi La governance: come evitare

la Shadow AI L'investimento più importante: i dati, non il software Come scegliere i fornitori Il quadro normativo: la legge 132/2025 e gli obblighi di trasparenza Dove conviene usare l'AI: la mappa dei processi Il punto di partenza non è il catalogo dei software disponibili ma una mappa del lavoro dello studio. Occorre individuare le attività più ripetitive, a basso valore aggiunto, che assorbono molto tempo o dove un piccolo guadagno di efficienza produrrebbe subito un beneficio concreto. Queste sono le candidate naturali per l'AI. Parallelamente va valutato il rischio. L'AI funziona meglio dove un eventuale errore ha conseguenze limitate. Dove l'esposizione professionale è alta -- una tesi difensiva in un procedimento penale, un parere su una clausola contrattuale rilevante -- il presidio umano resta indispensabile. La ragione è semplice: l'AI non possiede la sensibilità che il

professionista matura con l'esperienza e spesso non sa distinguere da sola un errore banale da uno capace di generare responsabilità. Individuare il processo giusto e valutarne il rischio viene prima della scelta del software. Solo dopo questa analisi ha senso chiedersi quale strumento serve. Cinque sono gli ambiti in cui l'intelligenza artificiale ha raggiunto un livello di maturità adeguato per gli studi legali. La ricerca giuridica e documentale -- più rapida ed esaustiva rispetto alla ricerca manuale. La redazione di atti, contratti e pareri a partire da modelli e precedenti dello studio. La revisione e la due diligence su grandi masse di documenti, dove il risparmio di tempo è più significativo. Il knowledge management, che trasforma il sapere disperso tra email e cartelle in un patrimonio consultabile. Il project management dei mandati, con scadenze, carichi di lavoro e budget

tenuti sotto controllo. Concentrare gli sforzi su queste aree evita di disperdere risorse su ambiti dove l'AI non ha ancora dimostrato efficacia sufficiente. La governance: come evitare la Shadow AI. Senza regole, l'AI negli studi professionali diventa Shadow AI -- l'evoluzione della vecchia Shadow IT: collaboratori che usano strumenti non approvati né controllati, magari incollando atti riservati in chatbot gratuiti senza sapere dove finiscono i dati né se la risposta è affidabile. Il rischio per riservatezza, qualità e reputazione è concreto. Per evitarlo servono quattro presidi strutturali. Il primo è un comitato AI che riunisca soci, area informatica e area legale, con il compito di decidere priorità e budget e di monitorare nel tempo chi usa gli strumenti, come e con quali risultati. Il comitato governa anche la spesa: capire dove le licenze sono sottoutilizzate consente di evitare sprechi senza penalizzare chi dall'AI trae il massimo beneficio. Il secondo è una policy che definisca gli usi ammessi, i divieti e i dati che non possono mai essere inseriti nei sistemi -- informazioni riservate dei clienti, dati sensibili, strategie difensive non ancora depositate. Il terzo è un registro dei casi d'uso, che tracci come e

quando l'AI viene effettivamente impiegata nello studio. Il quarto è un risk owner -- un responsabile identificato per ciascun sistema adottato, che risponda delle conseguenze in caso di malfunzionamento o uso improprio. L'investimento più importante: i dati, non il software. Un errore frequente è concentrare l'investimento sul software e trascurare il dato. L'AI produce risultati utili solo se legge materiali di qualità: un archivio documentale disordinato, una knowledge base trascurata o documenti non strutturati producono risposte inaffidabili anche con i migliori strumenti. L'investimento più importante è quindi costruire e mantenere un archivio documentale ordinato e una knowledge base curata, alimentata dai precedenti dello studio e non da fonti generiche del web. Gli strumenti devono attingere ai documenti interni, non a basi dati esterne su cui lo studio non ha controllo. Nella scelta tra le opzioni disponibili -- acquistare una soluzione pronta in abbonamento, costruirne una su misura, o adottare una via ibrida che unisce una piattaforma di mercato ai dati propri -- per la maggior parte degli studi la soluzione ibrida è la più equilibrata. Permette di

contenere i costi rispetto allo sviluppo proprietario, mantenendo al contempo il controllo sui dati rilevanti. Come scegliere i fornitori. La scelta del fornitore non può ridursi al confronto tra le funzionalità del prodotto. Quattro criteri sono decisivi. Il primo è la residenza dei dati: preferibilmente in Europa, per garantire il rispetto del GDPR e ridurre i rischi legati al trasferimento internazionale. Il secondo è l'uso dei dati per il training: occorre verificare se il fornitore utilizza i dati inseriti dagli utenti per addestrare i propri modelli -- una clausola contrattuale che molti studi non leggono con sufficiente attenzione. Il terzo è la proprietà dell'output: chi è titolare del testo generato dall'AI? Il quarto è il tipo di infrastruttura e le garanzie di continuità del servizio. Un riferimento utile è Horos Hub, l'Osservatorio dell'**Ordine** degli **avvocati** di **Milano**, che classifica le soluzioni disponibili usando questi criteri e offre un quadro comparativo aggiornato. Il quadro normativo: la legge 132/2025 e gli obblighi di trasparenza. La legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale introduce due obblighi che riguardano direttamente gli studi professionali. Il primo è il principio del human-in-the-loop: il lavoro intellettuale

umano deve restare prevalente. Ogni risultato prodotto dall'AI deve passare per la revisione di un professionista prima di arrivare al cliente o al giudice, con verifica delle fonti e controllo delle cosiddette 'allucinazioni' -- risposte apparentemente plausibili ma fattuali mente errate. La supervisione non è solo un obbligo normativo: è lo standard di qualità della prestazione. La responsabilità resta in capo al professionista, indipendentemente dallo strumento usato per produrre il lavoro. Il secondo obbligo è quello di trasparenza verso il cliente, imposto dall'art. 13 della legge 132/2025: lo studio deve comunicare in modo chiaro e comprensibile quali sistemi di AI utilizza e come incidono sulla prestazione professionale. Questo obbligo si sta già traducendo in una domanda concreta da parte dei clienti, che sempre più frequentemente chiedono se e come lo studio usa l'intelligenza artificiale. Anticipare queste richieste con una comunicazione proattiva -- invece di rispondere a domande non attese -- rafforza il rapporto di fiducia e si traduce in un vantaggio competitivo tangibile.